

LO DICE MARCO BENTIVOGLI (CISL) SUL CASO ILVA

## Con Nichi Vendola si trattava meglio che con Emiliano



Michele Emiliano

Michele Emiliano, presidente della Puglia, rischia di mandare all'aria la soluzione individuata per l'Ilva. Tanto che Marco Bentivogli, segretario generale della la Fim-Cisl, avrebbe preferito che a trattare fosse il già governatore Nichi Vendola: «La litigiosità della Puglia non aiuta», sottolinea. «Mi tocca riconoscerlo, con Nichi Vendola si restava più su un piano concreto. Emiliano, invece, ormai ha una vocazione a buttare la palla in tribunale: ha fatto ricorso al Tar sui vaccini, la buona scuola e sul gasdotto Tap. E così rischia di vanificare il protocollo di intesa e di far fuggire Arcelor».

Pistelli a pag. 7

*Siamo alla cantierizzazione degli interventi di risanamento ambientale, a fine gennaio debbono partire i lavori per i parchi minerari e l'atteggiamento di Emiliano oltre a differirlo rischia anche di gettare in aria l'intera vicenda*

*Davvero non capisco come si faccia a sostenere la bandiera della tutela ambientale buttando la palla in tribuna, anzi in tribunale. Il Dpcm che governatore e sindaco contestano ridà tempi certi all'accordo del 2012. Con gli 1,3 miliardi arrivati dalla famiglia Riva si metterebbero in sicurezza la fabbrica e la città*

Marco Bentivogli, segretario metalmeccanici della Cisl, sul caso Ilva che è in dirittura di arrivo

# Con Vendola si trattava meglio

## Emiliano preferisce buttare sempre la palla in tribunale

DI GOFFREDO PISTELLI

**M**arco Bentivogli, a tarda sera, pare stanco come uno degli oltre 220 mila metalmeccanici che rappresenta con la Fim-Cisl, di cui è segretario. Risponde con un filo di voce, dopo aver passato una giornata intera a discutere di lavoro: da quello che rischia di svanire, come all'Ilva di Taranto, e su cui interviene al mattino a La7, a quello che resta, come quello dell'Alcoa, sulla cui vicenda incontra le parti al ministero dello Sviluppo economico, nel pomeriggio. In mezzo riunioni, una via l'altra, nella sede di Corso Trieste a Roma, che porta ancora la storica insegna della Fim, Federazione Lavoratori Metalmeccanici.

Classe 1970, nato a Conigliano (Tv) ma cresciuto a

Roma, Bentivogli s'è imposto all'attenzione della politica e dei media per aver costruito una rappresentanza sindacale moderna: deideologizzata, e pragmatica. La sintonia fortissima col ministro dello sviluppo, **Carlo Calenda**, su Ilva e su altri dossier, fino a un documento a quattro mani per rilanciare la produttività, gli è costata la voce maligna di una discesa in politica a fianco del ministro. «Dicono addirittura 'ticket', Pistelli, ma sono frescacce, mi creda».

**Domanda. Su Taranto lei, Bentivogli, non ha avuto e non ha peli sulla lingua. Se Regione e Comune non ritirano i ricorsi al Tar contro il piano ambientale, l'accordo salta. Lo ha detto anche Federacciai, l'altro ieri.**

**Risposta.** È la verità. Regione e Comune chiedono correzioni al protocollo di intesa proposto di ministri Calenda e **Claudio De Vincenti**, che rischiano ormai di allontanare il perfezionamento da parte dell'acquirente Arcelor.

**D. La strada dei ricorsi al Tar...**

**R.** La strada dei ricorsi al Tar richiederebbe una mag-

giore responsabilità: siamo alla cantierizzazione degli interventi di risanamento ambientale, a fine gennaio devono partire i lavori per i parchi minerari e questo atteggiamento, oltre a mettere in pericolo l'acquisto, sicuramente rallenta già questa parte di accordo.

**D. Nel nome dell'ambiente e della salute, paradossalmente.**

**R.** Già, come si faccia a sostenere la bandiera della tutela ambientale buttando la palla in tribuna, anzi in tribunale, davvero non lo capisco. Il Decreto del presidente del consiglio dei ministri che governatore e sindaco contestano ridà tempi certi all'accordo del 2012. Con gli 1,3 miliardi arrivati dalla famiglia Riva si metterebbero in sicurezza la fabbrica e la città. Si tratterebbe, ora, di spingere tutti quanti nella stessa

direzione. Siamo parlando di un' Aia...

## D. Sciogliamo l'acronimo.

R. Autorizzazione di integrazione ambientale. Credo sia una di quelle più restrittive e severe d'Europa. Dopodiché, ormai produrre acciaio in un modo sostenibile, senza dover scegliere fra lavoro, ambiente e salute, si può. Ci sono esperienze da manuale, ormai, come a Linz, in Austria, ma anche in Germania, dove la matrice è stata comune.

## D. E cioè?

R. Tutti, politica locale, nazionale, sindacato hanno fatto squadra per conciliare ambiente e sviluppo.

## D. A Taranto non accade.

R. No, la litigiosità della Puglia non aiuta. Mi tocca riconoscerlo, con **Nichi Vendola** si restava più su un piano concreto.

## D. Perché, secondo lei? Perché Michele Emiliano s'è impuntato?

R. Be', la sua è una vocazione ormai a buttare la palla in tribunale: ha fatto ricorso al Tar sui vaccini, la buona scuola e sulle gasdotto Tap.

## D. E al consiglio di Stato per le trivelle, essendo stato anche leader del fronte contrario.

R. Certo. La sua mi pare una grande necessità di visibilità, qualcosa che guarda più alle elezioni che al merito dei problemi. Una modalità deresponsabilizzante, chi

guida le istituzioni dovrebbe svolgere pienamente e propriamente il proprio ruolo.

## D. Più in generale, Benti Vogli, in giro per l'Italia c'è un bel partitone antindustriale.

R. È vero. Dove ci sarebbe più bisogno di industria, si

fanno scappare gli investimenti. Per l'impresa questo Paese ha sempre costituito un habitat difficile. Paradossale che poi ci si mettano le istituzioni.

## D. Da dove trae linfa questo pensiero?

R. Il motivo è duplice. Da una parte c'è chi è antindustriale per motivi ideologici ma, dall'altro lato, mi creda, ci sono quelli che sono «a-industriali», nel senso che, nei fatti, dell'industria e del lavoro non gliene frega niente. Per insipienza, perché privi di cultura politica, del lavoro e dell'impresa. A volte, di questi ultimi, fanno parte gli innovatori della politica, che però così non innoveranno mai.

## D. Ecco, siamo arrivati alla politica. La campagna elettorale è già nel vivo e dei temi del lavoro si fa già strame: c'è chi vuole abolire il Jobs Act.

R. La sensazione è che la campagna elettorale sia permanente in Italia, ma si vede in maniera troppo forte che non c'è una dimensione di futuro, che siamo al «battufficio» scatenato. E che della questione del lavoro non interessa niente a nessuno.

## D. Addirittura, Benti Vogli?

R. Sì, prenda anche il tema del salario minimo, lanciato da **Matteo Renzi** come fosse una boutade, senza tenere presente che la produttività viene prima di tutto: serve produttività per avere salario. Il salario minimo potrebbe servire laddove mancano la contrattazione collettiva

e il sistema contrattuale i quali, in genere, garantiscono minimi più alti di quelli che si vogliono introdurre per legge. Lascerei prima spazio al generoso tentativo che le confederazioni stanno facendo, con Confindustria, sulla contrattazione.

## D. Faccia un esempio.

R. La contrattazione consente una copertura, ossia una capacità di regolare salari, che arriva all'85% dei lavoratori mentre in Francia, con la legge sui salari minimi, non si supera il 70%. Il salario minimo indiscriminato

finirà per abbattere la contrattazione collettiva. In Germania è successo: la contrattazione offriva l'85%, ossia su un contratto di 10 euro l'ora, si pagava 8,3. Il salario minimo è arrivato a 8,5: fine della con-

trattazione, solo regolamenti unilaterali aziendali.

## D. Dove ha senso il salario minimo?

R. Negli Stati Uniti, dove è in corso una battaglia per il salario minimo legale a 15 dollari, perché in America con meno non si campa, ma per settori che non hanno contrattazione e per lavoratori che prendono 4 dollari. Ma avviene perché non esistono i contratti collettivi nazionali.

## D. Cos'altro non la convince di questo campagna elettorale?

R. Una volta si candidavano con promesse irrealizzabili oggi invece siamo all'insegna dell'aboliamo tutto. Non aboliranno un bel niente, come prima non realizzavano quei mirabolanti scenari.

## D. Esempi?

R. L'uscita di **Piero Grasso** sulle tasse universitarie è un'esemplificazione perfetta: non le pagano già i meno abbienti e gli evasori, abolirle

per tutti significa fare un regalo agli abbienti. La tristezza della proposta di Grasso è che, pur provenendo da un partito di sinistra radicale, si mostra del tutto scollegata dalle vere esigenze delle persone, di quel popolo che ci si candida a rappresentare. Roba da sezione del Collettivo Parioli, da circolo sì, ma dei Canottieri Aniene.

**D. Eppure reclamano d'esser loro la sinistra.**

**R.** Sì, la sinistra dei vitalizi. Non ci si lamenti, poi, della «coscienza operaia sequestrata dai populistici», molto più competitivi a spararle grosse.

**D. Gli operai che, al Nord, potrebbero votare Lega?**

**R.** Guardi non è un rischio, è una certezza ormai.

**D. Chi sta in politica per farla nuova, cosa dovrebbe fare?**

**R.** Ci vorrebbero più formazione, più coraggio, e non conoscere la realtà del sindacato e dell'impresa solo per averla conosciuta in tv. Bisogna stare nei mondi generativi, quel pezzo di Italia che ha combattuto la crisi, ha resistito e ora si sta collegando in reti sempre più forti ma fuori dai partiti.

**D. La «generatività» è la parola d'ordine di intellettuali cattolici come Mauro Magatti o Leonardo Becchetti, che lei cita spesso.**

**R.** La generatività non è un discorso. A Cagliari, recentemente s'è ritrovato un mondo nelle settimane dei cattolici, guardando all'idea di «lavoro degno», come l'ha tracciata **Papa Francesco** nella *Laudato Si'*, vale a dire libero, creativo, partecipativo, solidale. E non sono solo discorsi: c'erano 400 buone pratiche, ossia 400 realtà che l'avevano realizzato. Una presenza, federativa e non politica, delle energie migliori

**D. Bentivogli, a me pare una riedizione dell'esperienza di Savino Pezzotta nei primi anni 2000, quando a Rimini fu fondata Reti, che riuniva le associazioni cattoliche. Mi dica che sbaglio.**

**R.** Sbaglia, Pistelli: la cosa

bella, in questo caso, è che non si parte dalla personalità ma dalle opere. Credo sarà d'accordo con me anche Pezzotta. Un po' come fa la Fim che, ogni primo maggio, premia le aziende sostenibili, anziché fare grandi proclami sulla sostenibilità. Il battutificio schiaccia l'orizzonte umano, ci vuole altro. Oltretutto...

**D. Oltretutto?**

**R.** Oltretutto quello è un metodo che avvantaggia il populismo il quale vive della cattiva notizia, delle cose che non vanno.

*continua a pagina 8*

## SEGUE DA PAG. 7

**D. L'antidoto qual è?**

**R.** L'antidoto è la speranza, che contagia. Il riformista, non vive di propaganda, deve mostrare che le cose vanno, che possono andare, deve concentrare la potenza del proprio fuoco nel diffondere l'idea di un'Italia migliore.

**D. Concretamente, in campagna elettorale, cosa dovrebbe significare, per esempio, nel lavoro?**

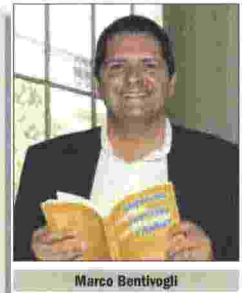
**R.** Mettere da parte i paradigmi novecenteschi. Non si può fare una campagna elettorale pro e contro il Jobs Act, pro o contro l'articolo 18. Non funziona più. Il futuro si scriva con coraggio e competenza su un foglio bianco.

**D. Sarà possibile?**

**R.** Ne dubito. Si è parlato più di animali domestici, come ha dimostrato Silvio Berlusconi, che di povertà generazionale.

**D. Credo che il suo scenario vada oltre il 4 marzo. Lei con la Fim s'era battuto peraltro per il Sì alle riforme nel referendum costituzionale.**

*La sensazione è che la campagna elettorale sia permanente in Italia, ma si vede in maniera troppo forte che non c'è una dimensione di futuro, che siamo al «battutificio» scatenato. E che della questione del lavoro non interessa niente a nessuno*



Marco Bentivogli

*Prenda anche il salario minimo, lanciato da Renzi come fosse una boutade. Potrebbe servire laddove mancano contrattazione collettiva e sistema contrattuale i quali garantiscono minimi più alti di quelli che si vogliono introdurre per legge. Lascerei prima spazio al tentativo di confederazioni e Confindustria*

**R.** Eravamo anche oltre, saremmo stati per l'abolizione del Senato. Mi pare che le vicende seguite, sulle politiche attive del lavoro per esempio, abbiano dimostrato la necessità di quelle riforme.

**D. Dice che qualcuno se ne dovrà occupare, prima o poi?**

**R.** Senza dubbio. Purtroppo il nostro è un paese che si coalizza per abbattere le leadership, non sulle cose da fare. Nessuna delle riforme che quelli del No sventolavano è stata neppure abbozzata. Sa cosa mi ricorda?

**D. Che cosa?**

**R.** Quando, nelle fabbriche, la parte più ideologica del sindaco fa bocciare gli accordi, col motivo che ce ne sarebbero di migliori. L'effetto, di solito, è che cade l'intesa

possibile e non se ne fanno altre oppure, dopo qualche tempo, si fanno accordi peggiori. E a perderci sono i lavoratori.

*twitter @pistelligoffr*

© Riproduzione riservata

